

LISTA MONTI TRA CAOS E FLOP POTERI FORTI TUTTI CON BERSANI

COL PREMIER MARIO MAURO DAL PDL, FUORI GLI ALTRI TRANSFUGHI

di Stefano Feltri

Fiat a parte, i cosiddetti poteri forti, o almeno le parti più forti delle singole categorie, si stanno schierando con il Pd e Pier Luigi Bersani. Le ragioni sono due: che il Pd e il centrosinistra continuano a guidare i sondaggi e che il progetto di Mario Monti si snatura di giorno in giorno, ormai mutato in una semplice riedizione del fallimentare Terzo Polo sull'asse Udc-Fli.

Le liste montiane saranno ufficializzate forse già domani, ma da quanto si conosce è già chiara la tendenza. Prendiamo Confindustria: con il Pd si è schierato **Giampaolo Galli** che è stato silurato da direttore generale con l'arrivo di Giorgio Squinzi alla guida degli imprenditori, ma gode di molta stima nell'apparato e ha ottimi rapporti con una lobby pesante come quella dell'Ania, le assicurazioni, che ha diretto in passato. Monti ha arruolato **Alberto Bombassei** ed **Ernesto Auci**, il primo candidato sconfitto alla presidenza (di poco, ma poi non è riuscito a diventare un polo alternativo dentro l'asso-

ciamento), Auci ex direttore e ad del *Sole 24 Ore* e poi responsabile relazioni istituzionali di Fiat. Entrambi, il primo per cultura e rapporti di fornitura (i freni Brembo), l'altro per carriera, sono considerati uomini Fiat. E il Lingotto non è più in Confindustria. Il Pd - tramite Matteo Renzi - si è assicurato (gratis) il sapere organizzativo e manageriale della costosa McKinsey, arruolando uno dei vertici italiani, **Yoram Gutgeld**. Anche Monti può contare su una figura in grado di tenere i rapporti con il potere milanese, l'ex direttore delle relazioni esterne di Rcs **Lelio Alfonso**. Ma la McKinsey è la McKinsey. Nella carta stampata Bersani si è preso uno dei giornalisti economici più influenti d'Italia, **Massimo Mucchetti**, che sul *Corriere della Sera* ha spesso difeso le ragioni di Unipol (coop rosse, prima potenza finanziaria della galassia bersaniana) quando si voleva prendere la Fonsai dei Ligresti. E poi è arrivato a disegnare scenari - per ora mai realizzati - di fusioni tra Unicredit e Intesa e poi tra Fs e Alitalia. Da parte sua Monti ha preso il direttore del *Tempo* **Mario Sechi**, con un profilo molto più politico e meno le-

gato agli ambienti della finanza e della grande impresa. Pure i sindacati che contano sono con Bersani: **Guglielmo Epifani** sarà pure un uomo di un'altra stagione, ma da ex segretario della Cgil ha conservato parecchia influenza sul primo sindacato italiano. E se **Raffaele Bonanni** si è presto defilato dal progetto montiano per rimanere nella Cisl, il suo numero due **Giorgio Santini** dovendo scegliere alla fine è andato con Bersani. E al premier per conquistare il "mondo del lavoro" non resta che spendere il nome di **Luigi Marino**, leader della Confcooperative. Che però, prima che montiano, è amico da sempre di **Pier Ferdinando Casini**.

Persino tra gli intellettuali si replica lo stesso schema: a Monti alcuni professori di prestigio, da **Michele Ainis** allo storico **Andrea Romano** che dirige Italia Futura. A Bersani invece uno come **Carlo Galli**, politologo meno noto al grande pubblico ma che vanta un solido radicamento a Bologna, dove è una delle colonne dell'associazione (prodiana) del Mulino.

La lista che doveva essere di professori e società civile, con un po' di politici, si sta snaturando. Basta vedere il listone

montiano del Senato: in Lombardia **Gabriele Albertini** soffia la prima posizione a **Pietro Ichino** (perché l'ex sindaco di Milano è l'unica speranza di far perdere il Pdl). Nelle Marche capolista sarà **Linda Lanzilotta**, ex Api. In Emilia il primo sarà Marino (voluto da Casini), il secondo un altro Udc, Mauro Libé. Il montiano **Giuliano Cazzola**, tra i primi ad aderire, è stato retrocesso al terzo posto, ammesso che accetti. Il Lazio è andato ai finiani, capolista sarà **Giulia Bongiorno**, mentre Puglia e Veneto sono state destinate a Sant'Egidio, che ha sempre più potere contrattuale. Del Pdl non resta più nulla tranne **Mario Mauro**, che ieri si è dimesso dal partito ("un tragico errore l'alleanza con la Lega") per andare col premier. Non si candida **Alfredo Mantovano** - in Puglia non gli si trovava un buon posto - via anche **Beppe Pisanu**, per i troppi mandati e perché voleva contendere a Casini la presidenza del Senato. Fuori **Franco Frattini**. Sparito anche **Corrado Passera**, in polemica, e il ministro **Andrea Riccardi** non si candida. Tutti cominciano a sentire odore di flop.

Twitter @stefanofeltri



CON BERSANI | CON MONTI

Confindustria

Giampaolo
Galli

Alberto
Bombassei

Giornali

Massimo
Mucchetti

Mario
Sechi

Intellettuali

Carlo
Galli

Andrea
Romano

Finanza

Yoram
Gutgeld

Lelio
Alfonso

Lavoro

Guglielmo
Epifani

Luigi
Marino